PROTOCOLLO NAZIONALE PER IL MONITORAGGIO DELLA BECCACCIA NELLE AREE DI SVERNAMENTO MEDIANTE CANE DA FERMA - 2018

Le conoscenze su consistenza e distribuzione della Beccaccia in Italia risultano ancora piuttosto scarse soprattutto a causa delle difficoltà nella realizzazione di monitoraggi standardizzati e su ampia scala, nonostante il territorio italiano costituisca un'importante area di svernamento e la specie sia sottoposta ad una pressione venatoria consistente.

Al fine di migliorare il quadro conoscitivo e la gestione della specie, questo Istituto nel 2006 ha messo a punto un 'Protocollo operativo nazionale per il monitoraggio della Beccaccia nelle aree di svernamento mediante cane da ferma' con il contributo di Università di Genova e Club della Beccaccia, finalizzato all'acquisizione di dati di presenza, distribuzione e abbondanza relativa della specie sul territorio nazionale. L'indice di abbondanza che è possibile in tal modo ottenere può essere impiegato per valutare l'andamento delle sub-popolazioni svernanti sul territorio nazionale e individuare le aree più strategiche per la conservazione della specie e può quindi rappresentare un'informazione di base utile per una gestione sostenibile della specie. Risulta però necessaria una standardizzazione dei criteri operativi per la raccolta e la successiva elaborazione dei dati, al fine di acquisire informazioni scientificamente attendibili e omogenee sul territorio nazionale, rendendo così comparabili i risultati ottenuti in contesti geografici differenti.

Si ritiene pertanto necessario proporre un aggiornamento di alcune delle indicazioni contenute nel Protocollo del 2006 alla luce dell'esperienza acquisita, delle difficoltà riscontrate e dei suggerimenti pervenuti negli ultimi anni durante i quali il suddetto Protocollo è stato applicato in diverse realtà regionali o sub-regionali, al fine di fornire uno strumento di indirizzo per gli Enti e le Amministrazioni pubbliche interessate.

In particolare, la scelta di incentivare il monitoraggio all'interno delle aree protette (ai sensi della L. 157 e L. 394) nasce dalla necessità di fotografare con sufficiente attendibilità la popolazione svernante, al netto delle perdite dovute al prelievo venatorio e alla potenziale alterazione del comportamento spaziale degli animali dovuto al conseguente disturbo. La possibilità di estendere il monitoraggio al di fuori delle aree precluse alla caccia richiede una fase di rigorosa sperimentazione, ad oggi non ancora attuata, e si ritiene possa essere eventualmente pianificata e realizzata di conserto con ISPRA.

Va inoltre evidenziato che il coinvolgimento di cacciatori e operatori cinofili, con la funzione di Rilevatori, è alla base dell'attuazione del presente Protocollo di monitoraggio in quanto la fattiva collaborazione di queste categorie risulta essenziale per una corretta gestione della specie, a patto che venga garantita una verifica della preparazione degli stessi e degli ausiliari per lo svolgimento delle attività richieste.

Infine, affinché le informazioni acquisite mediante la realizzazione del monitoraggio previsto dal presente Protocollo possano contribuire ad una più corretta gestione della specie, si ritiene necessario che i dati raccolti vengano messi a disposizione per essere archiviati in un'unica banda dati nazionale gestita da ISPRA.

PIANIFICAZIONE DEL MONITORAGGIO – ELEMENTI OPERATIVI

- **Periodo**: 20 dicembre - 31 gennaio. L'opportunità di un eventuale prolungamento del periodo di monitoraggio potrà essere concordata con ISPRA, insieme alle modalità di realizzazione.
- **Frequenza**: tre ripetizioni (massimo una volta alla settimana) preventivamente calendarizzate e differite solo per motivi di forza maggiore.
- **Durata giornaliera dei rilievi**: 3 ore fisse di attività per UC, dalle ore 8 alle ore 16. Nelle singole aree monitorate il coordinatore locale del monitoraggio dovrà optare per la fascia mattutina o quella pomeridiana.
- **Identificazione delle unità di campionamento (UC)**
  Al fine di consentire un'appropriata individuazione delle aree di campionamento e una standardizzazione delle modalità di raccolta e successiva elaborazione dei dati, le unità di campionamento (UC) dovrebbero essere:
  a) individuate all'interno delle Aree protette ai sensi dell'art. 2 della L. 394/91 e succ. mod., (Parchi nazionali, Parchi naturali regionali, Riserve naturali) e delle aree precluse alla caccia ai sensi dell'art. 10, comma 8, lettere a, b, c della L. 157/92 e succ. mod. (Oasi protezione, Zone di ripopolamento e cattura, Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale) in collaborazione con il personale delle Aree protette o degli ATC coinvolti. L'opportunità di estendere il monitoraggio al di fuori delle aree precluse alla caccia potrà essere valutata di concerto con ISPRA;
  b) selezionate mediante strategie di campionamento basate su criteri probabilistici e stratificando per tipo di habitat, in modo tale che tutte le categorie ambientali idonee alla presenza della specie siano campionate in maniera proporzionale alla loro frequenza relativa sul territorio, a partire da cartografia numerica aggiornata relativa all'uso del suolo;
  c) mantenute, per quanto possibile, costanti nel tempo;
  d) estese circa 100 ettari ognuna;
  e) interessanti circa il 10% dell'ambiente potenzialmente idoneo alla rimessa diurna della specie nella complessiva UC (formazioni boschive, formazioni boschive con sottobosco di arbusti e/o rovi e felci, aree cespugliate, macchie, noccioleti, rimboschimenti, golene, ecc. Almeno una buona parte delle aree campione dovrebbero comprendere piccoli corsi d'acqua e punti di ristagno con folta vegetazione arborea ed arbustiva a ridosso);
  f) distanziate tra loro di almeno 500 m in linea d'aria, al fine di evitare i doppi conteggi;
  g) collocate ad almeno 1000 m dal perimetro esterno dell'area preclusa alla caccia; nel caso di aree di limitata estensione, l'attività di monitoraggio dovrà realizzarsi solo nelle giornate di silenzio venatorio e potrà svolgersi anche in prossimità dei confini.

- **Motivi ostativi:** nebbia, pioggia battente e vento forte.
- **Responsabile scientifico:** da individuarsi in un tecnico faunistico, in possesso di laurea in discipline ambientali ed esperienza di monitoraggio della fauna selvatica, con il compito di pianificare complessivamente il monitoraggio, inclusa la selezione delle UC, predisporre le schede di rilevamento e l'apposita cartografia, elaborare i dati, produrre relazioni tecniche e inviare ad ISPRA i dati acquisiti perché possano essere immessi in una banca dati nazionale, utile alla gestione della specie.

- **Coordinatore locale:** individuato dall'Ente gestore dell'Area protetta o dall'ATC di concerto con il Responsabile scientifico, con il compito di programmare e coordinare le uscite in modo da rispettare il programma di monitoraggio stabilito, fornire le schede e l'idonea cartografia ai rilevatori, raccogliere le schede compilate e trasmetterle al Responsabile scientifico.
- **Rilevatori:** massimo due per UC, con due ausiliari per equipaggio. I Rilevatori devono essere abilitati mediante specifico corso, relativo alla biologia e alla gestione della specie, riconosciuto dalla Regione di appartenenza, con verifica finale e rilascio di apposito attestato (come di seguito meglio specificato). Ogni Rilevatore dovrà impegnarsi per iscritto a collaborare per un minimo di 3 uscite e avrà a disposizione una scheda di rilevamento da compilare per ogni uscita e da consegnare obbligatoriamente al Coordinatore locale, oltre alla cartografia relativa alle UC da monitorare con precisi riferimenti sul terreno.
- **Ausiliari**: appartenenti a razze da ferma, di buona esperienza e rendimento sulla specie e di età non inferiore ai 24 mesi. L'idoneità allo svolgimento dell'attività proposta dovrà essere verificata mediante prova cinotecnica volta al conseguimento dell'opportuna abilitazione da parte degli Enti idonei a concederla, individuati dalle Amministrazioni regionali.
  Attraverso la prova, attuata in aree con *habitat* idoneo alla presenza diurna della specie, dovrà essere verificato il corretto comportamento dell'ausiliario, in funzione dell'attività di monitoraggio da svolgere, utilizzando criteri di verifica standardizzati e giudici espressamente abilitati a certificare i seguenti requisiti di base:
  - collegamento col conduttore;
  - azione di cerca efficace;
  - correttezza al frullo o pronto rientro al richiamo del conduttore dopo l'involo del selvatico;
  - indifferenza nei confronti dei Mammiferi;
  - localizzazione e segnalazione del selvatico mediante ferma;
  - assenza di qualsiasi comportamento autonomo di forzatura del selvatico all'involo.

  Al fine di omogeneizzare il metodo di rilevamento e rendere più uniforme possibile la probabilità di avvistamento della specie oggetto di monitoraggio, gli ausiliari devono essere dotati di campano abbinato a dispositivo di localizzazione (beeper o GPS) da utilizzarsi esclusivamente con suono "in ferma".
- **Vigilanza**: Agenti di vigilanza previsti dalle norme vigenti.
- **Motivi di esclusione**: qualsiasi infrazione ai regolamenti vigenti ed al protocollo operativo comporterà l'esclusione dal novero dei collaboratori abilitati.

PREPARAZIONE E ABILITAZIONE DEGLI RILEVATORI

Il corso per l'abilitazione dei Rilevatori deve avere una durata non inferiore a 10 ore di lezioni frontali, oltre ad una esercitazione pratica come di seguito indicato, e dovrà essere tenuto da tecnici faunistici laureati in materie scientifiche pertinenti.

Al fine di garantire un'adeguata preparazione a tutti i partecipanti il numero di iscritti non dovrebbe superare le 30 unità per corso e gli stessi partecipanti hanno l'obbligo di seguire almeno il 90% delle ore di corso.

La verifica finale, volta ad accertare l'acquisizione delle competenze specifiche trattate durante il corso, deve prevedere una prova scritta con non meno di 30 domande a risposta multipla, un colloquio orale e una prova pratica; per il conseguimento dell'idoneità, i candidati devono rispondere correttamente ad almeno l'80% delle domande e aver superato positivamente la prova orale e pratica.

L'abilitazione è riconosciuta dall'Amministrazione regionale competente per territorio (previo superamento della prova d'esame finale) la quale avrà il compito di istituire un Albo regionale dei Rilevatori abilitati con i relativi dati anagrafici e gli ausiliari ad essi associati.

Di seguito viene proposto un programma di corso ritenuto idoneo al conseguimento di una adeguata preparazione, in cui si elencano gli elementi didattici minimi e indispensabili, anche al fine di assicurare un'auspicabile omogeneità a livello nazionale:

Programma corso per abilitazione dei Rilevatori

BIOLOGIA ED ECOLOGIA (2 ore)
Generalità:
Sistematica, morfologia, distribuzione, stato di conservazione
Ecologia:
Struttura e dinamica di popolazione, ciclo biologico, comportamento, uso dell'habitat, alimentazione, fattori limitanti

GESTIONE (3 ore)
Quadro normativo e documenti di indirizzo:
Leggi nazionali, Direttive europee, Convenzioni internazionali e piani di gestione faunistici
Gestione venatoria:
Prelievo venatorio in Italia e all'estero, basi biologiche della sostenibilità del prelievo, tecniche di prelievo, comportamento ed etica venatoria, protocollo 'ondate di gelo'
Gestione dell'habitat:
Conservazione e miglioramento dell'habitat, ruolo delle aree protette

CINOFILIA (2 ore)
Standard morfologici e di lavoro delle razze da ferma, criteri di educazione ed addestramento, modalità di conduzione per il rispetto del Protocollo di monitoraggio

MONITORAGGIO DELLA DISTRIBUZIONE, CONSISTENZA, STRUTTURA DELLE POPOLAZIONI E FENOLOGIA (3 ore)
Metodi per la determinazione della struttura e della consistenza delle popolazioni svernanti e nidificanti, indici basati sui dati di prelievo, protocollo per il monitoraggio mediante cane da ferma

ESERCITAZIONE PRATICA (3 ore)
Prova pratica di monitoraggio mediante cane da ferma